

ambito britannico. Si tratta, infatti, di un testo introduttivo rivolto esplicitamente a quanti, non professionisti del diritto, si trovano a operare a vario titolo nel campo della documentazione nel contesto della società dell'informazione. A questo scopo l'autore adotta, infatti, un linguaggio chiaro e un approccio semplice, ma allo stesso tempo graduale e sistematico.

Paul Pedley, esperto di problematiche legate al *copyright*, alla protezione dei dati e alla libertà di informazione, prende per mano il lettore fin dal primo capitolo, dedicato principalmente a una introduzione relativa alle peculiarità del sistema giuridico basato sulla *common law*, tipico dei paesi anglosassoni, esaminato in contrasto con i sistemi di *civil law*, diffusi principalmente nei paesi dell'Europa continentale, alle fonti del diritto e alla terminologia specialistica del settore.

Le tematiche trattate spaziano da quelle relative al rispetto del diritto d'autore a quelle contrattuali e relative ai *licensing agreements*, alla *privacy* e al trattamento e alla protezione dei dati personali; tali tematiche coinvolgono da vicino e sono, quindi, particolarmente sentite dai professionisti dell'informazione, il cui principale scopo professionale consiste nel promuovere il più ampio accesso e fruizione possibili delle informazioni disponibili su vari supporti per i loro utenti di riferimento.

Particolare attenzione, infatti, viene rivolta alle questioni e ai conflitti etici che possono sorgere nel corso della pratica lavorativa per i bibliotecari e i professionisti dell'informazione e alle politiche e alle strategie che possono essere adottate nell'attività quotidiana per garantire al contempo la libertà di espressione e di informazione e il rispetto della normativa vigente in materia di *copyright*, di diffamazione e di calunnia ecc. A complemento di questo discorso, vengono, inoltre, delineati quali sono i confini della responsabilità civile e penale dei bibliotecari e dei professionisti dell'informazione. I capitoli finali dell'opera sono invece dedicati a una panoramica delle problematiche sorte con la diffusione di Internet e del commercio elettronico e ai risvolti legali legati all'uso improprio e scorretto di tale mezzo. Il libro si conclude con un utile accenno ai requisiti richiesti alle biblioteche e ai centri di documentazione dalla normativa vigente e alla sua applicazione volta a garantire alle persone disabili il diritto all'accesso e alla fruizione delle informazioni. Ogni capitolo è corredato da una concisa panoramica delle risorse informative cartacee ed elettroniche disponibili in ambito britannico, da un utile paragrafo riassuntivo dei contenuti trattati e da una bibliografia di riferimento.

Questo manuale, quindi, grazie anche alla presenza di un dettagliato indice analitico, è adatto a essere consultato all'occorrenza qualora si presenti il bisogno di identificare e valutare le problematiche legali con cui devono confrontarsi i professionisti dell'informazione e quanti intraprendono un percorso formativo in ambito LIS, in un contesto fortemente caratterizzato dalla crescita dell'informazione disponibile su supporto elettronico e di modalità di comunicazione e di management dei flussi informativi e lavorativi non tradizionali.

Per il lettore italiano questo manuale può costituire un agile e aggiornato strumento introduttivo ed è particolarmente indicato per chi desidera o ha necessità di ampliare la visione delle tematiche discusse oltre i confini nazionali e di inquadrarle e approfondirle nel contesto della normativa europea e internazionale.

Silvia Grossi

*Dipartimento di Scienze giuridiche "A. Cicu", Università di Bologna*

Vincenzo Trombetta. *Storia e cultura delle biblioteche napoletane: librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*. Napoli: Vivarium, 2002 (Crisopoli: Colonna di bibliografia e storia delle biblioteche; 2). 704 p.

L'ambizioso progetto che è alla base di questo ponderoso volume è quello di ricostruire la vita delle istituzioni bibliotecarie napoletane dal Settecento a tutto l'Ottocento, seguen-

do una antica esortazione di Nino Cortese alla riscoperta dello sviluppo dell'insieme complesso delle biblioteche partenopee, che lo stesso Trombetta aveva parzialmente accolto pubblicando nel 1995 la *Storia della Biblioteca universitaria di Napoli*.

Era naturale che quello del sistema di presentazione di tante storie e vicende, spesso intrecciate fra loro, fosse il primo problema da affrontare: una collana di monografie a se stanti, dedicata ognuna a un singolo istituto dalla nascita fino agli albori del XX secolo, avrebbe comportato la rinuncia all'approfondimento del contesto sociale e di quella fitta rete di relazioni con il mondo culturale e politico che invece determina la vita delle istituzioni, secondo l'impostazione storiografica data al tema da Paolo Traniello, che per primo ha esaminato la realtà bibliotecaria italiana in rapporto alla storia generale del paese.

La scelta operata dall'autore nell'organizzazione di una grande mole di dati riferiti a due secoli di storia della cultura, vista attraverso il sistema della biblioteche, è stata quella di stabilire «*tranches* temporali pertinenti ai fini dell'evoluzione di un simile sistema, scandendolo secondo i suoi momenti più significativi» (p. 6). Una scelta del tutto condivisibile, che tuttavia impegna il lettore in uno sforzo costante di recupero del filo logico e storico delle complesse vicende che vengono analizzate sulla base di numerosi documenti, fonti d'archivio edite ed inedite, carteggi, descrizioni di viaggiatori, giornali e gazzette del tempo, ma anche regolamenti, ruoli del personale, relazioni amministrative, disposizioni ministeriali (i più importanti fra questi documenti sono riprodotti per esteso nell'ampia *Appendice* che chiude il volume).

L'opera è divisa in tre sezioni. La prima, *Collezionismo privato e pubbliche biblioteche in antico regime*, si sofferma innanzitutto sulla fondazione della Biblioteca di Sant'Angelo a Nido, collegata alla nascita dello "Studio pubblico napoletano" e voluta dalla casata dei Brancaccio in risposta alle biblioteche private di tradizione bibliofila e collezionistica partenopea che negli ultimi anni del Seicento risultavano, come del resto quelle dei monasteri e dei conventi, insufficienti a rispondere alle esigenze di informazione degli intellettuali e inadeguate a promuovere lo sviluppo culturale della città. Alla metà del secolo dei lumi – ma destinata ad esaurire la sua vitalità in breve tempo – si pone la sfarzosa Biblioteca scientifica del principe di Tarsia, che fu anche sede di accademie e museo di strumenti matematici, astronomici, ottici e fisici molto più avanzati rispetto a quelli degli istituti universitari della città. La sua storia si intreccia con l'origine della Biblioteca Reale, alla quale dovette cedere alla fine degli anni Ottanta una parte del patrimonio, ad integrazione del Fondo Farnesiano, e l'alta professionalità del dotto matematico Antonio Domenico Malarbì che ne era stato il bibliotecario. Le vicende della Reale Borbonica rappresentano lo spunto – puntualmente colto dall'autore – per evidenziare la complessità del problema del reclutamento del personale tecnico: alla morte del Malarbì, sacerdoti, accademici, scienziati, diplomatisti, storici ed eruditi di ogni materia proposero la loro candidatura al Borbone, che scelse fra loro il conservatore del Museo e della Quadreria di Capodimonte, Michele Eustachio D'Afflitto, rinviando solo di qualche anno il problema di dotare la nuova biblioteca pubblica di Napoli di personale competente nell'organizzazione e gestione dell'Istituto che si andava formando.

La successiva – necessaria – gestione da parte di un gruppo di tecnici vice-bibliotecari venne però travolta dagli eventi della Repubblica giacobina che si giovò, in posizione di prima linea, anche di un bibliotecario laico della Reale, Pasquale Baffi, giustiziato al ritorno del re.

Nella seconda sezione (*Il "sistema" bibliotecario nel decennio francese*) vengono esaminati gli effetti che le soppressioni degli ordini monastici e l'incameramento dei beni ecclesiastici, in nome del centralismo napoleonico, produssero nelle strutture culturali della città di Napoli.

L'autore sottolinea a questo proposito come l'arrivo di ingenti masse di materiale bibliografico prima conservato nei conventi abbia provocato «Una radicale trasformazione che, smantellando quella rete di centri di studio e di lavoro intellettuale rappresentati dagli insediamenti monastici nei diversi rioni della città, realizza ulteriori poli del

servizio culturale gestito dal nuovo potere centrale, senza peraltro nulla concedere alla rapace politica dell'impero francese» (p. 204).

La prima istituzione bibliotecaria del periodo viene fondata nel 1804 nella Chiesa sconosciuta della Santa Croce, che di lì a poco avrà il privilegio di essere governata dall'abate Domenico Romanelli, incaricato di preparare un "Piano di regolamento" (1808) «per conferire alla Biblioteca – prossima ad erogare un servizio di pubblica utilità – una robusta struttura organizzativa tanto per "lo buon ordine" che "pei doveri degli altri impiegati"», prima di diventare la Biblioteca dei principi murattiani.

L'altro importante episodio del decennio francese è costituito dalla storia della biblioteca del marchese Francesco Taccone che, in controtendenza con quanto stava avvenendo per le altre librerie private, destinate ad inesorabile impoverimento e dispersione, andrà a formare il nucleo originario di una nuova istituzione pubblica, la Biblioteca Gioacchina voluta da Murat negli ampi locali dell'ex convento di Monteoliveto. Gli oltre 15.000 volumi (fra cui 462 edizioni del Quattrocento) donati (ma contro una gratifica di 100.000 lire) dal marchese Taccone al re Gioacchino perché con essi si formasse una biblioteca per uso pubblico furono immediatamente arricchiti con quelli del marchese Orlando e successivamente con una abile politica degli acquisti sul mercato corrente e antiquario, che portò all'acquisizione di raccolte preziose di monete e medaglie, di manoscritti di autori classici, autografi, opere straniere, edizioni bodoniane, da aggiungere alle donazioni di intellettuali, bibliofili e librai.

La biblioteca Gioacchina non solo fu dotata dall'atto della sua istituzione (1812) di una assegnazione annua di 8000 lire, ma le fu attribuito anche il diritto di stampa e divenne sede della prima cattedra speciale di bibliografia e biografia letteraria per la formazione dei futuri bibliotecari, che verrà ricoperta da Luigi Carlo Federici, prefetto della Biblioteca di Sant'Angelo a Nido e incaricato anche della direzione del nuovo istituto.

Nel quadro della politica culturale del periodo francese, caratterizzata dal tentativo di creare una coscienza storica nazionale, «la Gioacchina rappresenta il caposaldo di un sistema bibliotecario completamente riconfigurato durante gli anni che la storiografia borbonica definirà "dell'occupazione militare", al cui interno trovano favorevole accoglienza interventi sia di tutela dei "beni librari" che di riqualificazione di antiche biblioteche» (p. 314): nuove risorse economiche e umane, segno di una politica culturale ad ampio raggio e di una qualità prima sconosciuta, vennero infatti destinate in quegli anni alla Borbonica, alla Biblioteca di sant'Angelo a Nido, al collegio di musica di San Pietro a Maiella, alla Biblioteca oratoriana dei Girolamini.

La seconda restaurazione borbonica (con cui si apre la terza sezione: *Dalle biblioteche borboniche ai nuovi poli postunitari*) «non scardina l'articolata struttura bibliotecaria creata a Napoli nel decennio francese» (p. 359): se infatti la Gioacchina fu sacrificata a favore della rinascita della Biblioteca degli Studi e la Biblioteca della Croce riconvertita ad uso degli organi dell'amministrazione, nel 1818 venne fondata la Ferdinanda di Reggio e nello stesso anno Lorenzo Giustiniani, con le *Memorie storiche-critiche della real Biblioteca Borbonica di Napoli*, inaugurava un inedito filone di studi dedicato alla storia delle biblioteche. Negli anni Venti la Reale Borbonica, come molti altri istituti culturali partenopei, fu sottoposta ad un piano generale di riorganizzazione e dotata di numerosi strumenti catalografici speciali; la Biblioteca dei regi Studi venne consolidata e aperta al pubblico nel 1827, mentre numerose biblioteche siciliane e delle province continentali furono incentivate e arricchite (la prima biblioteca provinciale d'Italia, a Salerno, fu però aperta solo nel 1844).

Esauritasi già con l'inizio degli anni Cinquanta la spinta "riformatrice" borbonica, il nuovo Regno d'Italia ereditò una situazione di generale inefficienza degli istituti bibliotecari, non solo napoletani: scarsità ed inadeguatezza del personale, insufficienza degli strumenti catalografici, invecchiamento delle raccolte diventano temi ormai ampiamente affrontati dalla pubblicistica e sui giornali, locali e nazionali.

Se la nascita della Biblioteca di san Giacomo, che raccoglieva le numerose biblioteche dei ministeri con il proposito di offrire al pubblico in un'unica sede il patrimonio librario dell'Amministrazione, e la cessione alla municipalità partenopea della Palatina sono ancora riconducibili all'eredità borbonica, con gli anni Settanta la storia delle biblioteche napoletane si inserisce a pieno titolo nelle vicende, complesse e faticose, della costruzione del sistema bibliotecario italiano, destinato a rimanere ancora per lungo tempo in bilico fra costituzione di nuove realtà culturali, incremento di quelle esistenti, produzione e diffusione degli studi di bibliografia e di biblioteconomia, fondazione di biblioteche popolari e di associazioni, circoli ricreativi e società filantropiche da una parte e cronica carenza di personale, incertezze gestionali e amministrative, necessità di ammodernamento del patrimonio e insufficienza delle strutture edilizie dall'altra.

Sintetica, ma centrata, la bibliografia finale e utilissimo l'indice delle biblioteche ordinato per luogo, uno strumento davvero prezioso per non perdersi nella impressionante mole di dati documentari utilizzati e riportati nel corpo del volume in supporto alla ricostruzione storica.

Simonetta Buttò

*Biblioteca nazionale centrale di Roma*

Simone Volpato. *La biblioteca privata di Giuseppe Domenico Della Bona (1790-1864): i libri, la collezione numismatica, il carteggio, saggi sull'officina storico-antiquaria ed edizione critica del carteggio a cura di Lidia Da Lio; prefazione di Fulvio Salimbeni*. Udine: Forum, 2003. XIII, 528 p. (Scienze Bibliografiche. Collana diretta da Attilio Mauro Caproni, Mauro Guerrini, Angela Nuovo, Alberto Petrucci; 5). ISBN 88-8420-169-1. € 38,00.

Non è infrequente, per il Friuli Venezia Giulia, che alcune eminenti figure del suo passato culturale anche recente restino a lungo dimenticate o, nella migliore delle ipotesi, che il loro operato sia noto soltanto a pochi in ambiti ristretti, nonostante le testimonianze si trovino sotto gli occhi di tutti.

È questo il caso di Giuseppe Domenico Della Bona, erudito che segnò la vita pubblica di Gorizia con alcuni incarichi di rilievo, tra i quali quello di segretario della Società Agraria, a cui la città deve in particolare l'attività di cultore di studi storici locali e di raccoglitore di una vasta raccolta libraria e documentaria che, oltre un ventennio dopo la sua morte, divenne il nucleo fondante la Biblioteca Civica.

Come sempre accade quando biblioteche personali confluiscono in istituzioni destinate ad una fruizione pubblica, si stemperano e a volte si disperdono le tracce dei progetti concettuali, degli interessi individuali, dell'evoluzione e sedimentazione lenta di una raccolta; la nuova funzione, con le sue urgenze e le sue dinamiche serrate, inevitabilmente distorce e occultata i segnali della personalità del raccoglitore.

Ricostruire la storia di una biblioteca privata non significa però soltanto procedere entro una dimensione individuale, richiede piuttosto un'analisi attenta del contesto in cui essa è stata concepita e realizzata, che è determinato da un intreccio di cause ed effetti legato all'ambiente socio-culturale, a situazioni politiche e geografiche, a circostanze che hanno dato vita ad amicizie, rapporti di collaborazione, antagonismi tra eruditi contemporanei, che, come nella vita di tutti, possono essere stati determinanti nell'elaborazione di scelte culturali e stili di comportamento.

Il volume di cui si parla vuole rappresentare, in questo caso, sia un'occasione del riconoscimento del valore di Della Bona ed in particolare del suo personale contributo agli studi di storia friulana, sia uno strumento che offre una raccolta di materiale, altrimenti disperso e mai sottoposto fino ad ora ad un'analisi organica, utile a fare luce sul passato